

L'ambiente

«Ciclo dei rifiuti, in provincia primato dei reati»

Il dossier Ecomafie: 115 quelli accertati Alla Sun il focus sulla nuova legge

Nadia Verdile

La nuova legge sugli ecreati per combattere le ecomafie e risanare il territorio è stato il tema del convegno-dibattito tenutosi ieri pomeriggio a Caserta. Primo atto del nuovo protocollo d'intesa firmato tra l'Università di Caserta e Legambiente, ha messo in luce, come raccontato nell'ultimo volume dedicato alle ecomafie, la situazione italiana e provinciale dei reati ambientali. L'incontro, moderato da Paolo Pedone, direttore del dipartimento scientifico e ambientale, ha visto gli interventi di Michele Buonomo, presidente di Legambiente Campania, Stefano Ciafani, direttore generale di Legambiente, Luca Ramacci, consigliere della terza sezione penale della corte di cassazione e don Nicola Lombardi, direttore dell'Istituto di Scienze religiose San Pietro.

Ad animare l'evento Gianfranco Tozza e Stefania Papa di Legambiente Caserta. «Il ruolo dei media nella lotta alle ecomafie - ha detto Ciafani - è di grandissima importanza. Quando scoppia il caso della Terra dei Fuochi, la continua presenza dei giornalisti sui casi che venivano denunciati obbligò la politica a farsi carico di un dramma di cui noi avevamo cominciato a parlare nel 2003. Poi ci fu il caso Gomorra nel 2005. Da allora, ogni qualvolta l'attenzione si abbassa anche l'impegno istituzionale scema». L'incontro di ieri ha voluto sottolineare l'importanza della legge contro i reati ambientali che ha lanciato l'hashtag #ecogiustiziaèfatta. «Si tratta di una riforma - ha continuato Ciafani - che è il frutto di un percorso tortuoso, lungo e faticoso, che ha visto Legambiente in prima linea sin dall'inizio di questa avventura iniziata nel 1994, dimostrando l'enorme importanza che la società civile può assumere per imporre l'interesse collettivo al centro dell'azione politica, al di là dei singoli schieramenti partitici. Le novità importanti di questa legge sono molteplici. I cinque nuovi ecreati del codice penale: inquinamento, disastro ambientale, traffico e abbandono di materiale radioattivo, impedimento

del controllo e omessa bonifica hanno cambiato il volto alla lotta agli inquinanti e ai criminali ambientali. Le pene previste per chi compie questi reati sono molto importanti: si va dalla reclusione da 2 a 6 anni per il delitto di inquinamento a quella da 5 a 15 anni per chi commette un disastro ambientale. I tempi di prescrizione raddoppiano, è prevista una lunga serie di aggravanti, tra cui quelle per lesione, morte, ecomafia e corruzione, e si possono eseguire le confische dei beni in caso di condanna». Dai dati che emergono dall'ultimo lavoro di Legambiente quello che salta maggiormente agli occhi è che se in Campania diminuiscono complessivamente i vari reati ambientali, pur restando tra le cinque peggiori regioni perché ad alta presenza mafiosa, dall'altro la provincia di Caserta che non compare nelle top ten delle maglie nere, ha un primato tutto suo, negativo naturalmente, per quanto riguarda le infrazioni nel ciclo dei rifiuti: un 69% in più, rispetto all'anno precedente con 115 reati rispetto ai 68 del 2013. Sul tema della nuova legge si è detto perplesso, per quanto riguarda l'attenzione mostrata dalle istituzioni, il magistrato Luca Ramacci. «Al nostro legislatore, nonostante l'approvazione di questa legge, non importa, questo è il mio parere, né dei cittadini né dei territori. L'attenzione e il gran clamore provocato dall'impegno delle associazioni ha fatto decidere che era meglio non stare contro di loro, si è trattato di una captatio benevolentiae». Nell'occasione è stato presentato il libro «Ecogiustizia è fatta - Storia di una lunga marcia contro l'ecomafia in nome del popolo inquinato», a cura di Enrico Fontana, Stefano Ciafani e Peppe Ruggiero, con la prefazione di Roberto Saviano, che descrive in 128 pagine i 21 anni di lavoro di Legambiente per far approvare la legge dal Parlamento italiano. L'intervento di don Nicola Lombardi è stato tutto incentrato sull'enciclica del Papa. Al convegno sulla legge contro gli ecreati Raffaele Nogarò, vescovo emerito di Caserta, non era tra i relatori. Seduto in prima fila ha ascoltato gli interventi. Nel prendere la parola ha ricordato quanto la sua terra, quella che lo ha adottato, sia vittima degli scempi ambientali ma ha incoraggiato i presenti a continuare nell'impegno civile perché le battaglie si dicono perse solo quando si smette di combattere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il protocollo Il convegno di ieri è stato il primo atto della convenzione firmata da Sun e Legambiente. L'incontro è stato moderato da Paolo Pedone, direttore del dipartimento scientifico e ambientale. Sono intervenuti, tra gli altri, il giudice Luca Ramacci e don Nicola Lombardi (FOTO FRATTARI)



L'allarme Rischio idrogeologico ignorato

Tra i problemi legati all'ambiente ci sono anche i piani di protezione civile sul rischio idrogeologico. Secondo quanto emerge dagli studi di Legambiente pochissimi sono i comuni del Casertano che hanno il piano di prevenzione. Nessun alibi per le amministrazioni visto che sono beneficiarie della programmazione di ben 15 milioni di euro di Fondi Ue destinati dalla Regione Campania per gestire le emergenze idrogeologiche con gli strumenti di prevenzione.

«Terra di lavoro bocciata nella raccolta differenziata»

L'intervista

Buonomo (Legambiente): «Soltanto l'Alto Casertano isola felice nel territorio»

Ecreati ed emergenze in Terra di Lavoro. Il responsabile regionale di Legambiente, Michele Buonomo, fotografa la situazione in provincia. Terra di Lavoro, prima felix poi infelix. Qual è oggi la criticità maggiore di questa provincia? «La criticità maggiore in assoluto è quella delle bonifiche mancate, soprattutto nell'area martoriata che confina con alcuni tratti della provincia di Napoli. Non solo non sono state bonificate le zone dove sono stati accantonati i rifiuti, ma mancano anche le bonifiche delle ex zone industriali, delle periferie urbane. A questo si aggiunge, purtroppo, l'abbandono indiscriminato dei rifiuti nelle campagne. Raggiungendo Caserta in treno, provenendo da Sarno, ho seguito con lo sguardo la lunga scia di rifiuti di ogni tipo, abbandonati in una sorta di discarica lineare, per chilometri e chilometri. Di questa cosa hanno

responsabilità prima di tutto quei cittadini ineducati che con il loro pessimo comportamento danneggiano il territorio in cui vivono e i cittadini che quotidianamente si impegnano per tenerlo pulito». A proposito di rifiuti, la soluzione resta la differenziata? «La differenziata è senza dubbio la cosa più importante e la provincia di Caserta è in ritardo. Fanno eccezione i paesi dell'alto casertano che la applicano in maniera encomiabile. Maglia nera va senza dubbio a quelle cittadine che sono inserite nella cosiddetta Terra dei Fuochi e tra



Maglia nera Va a parecchi centri inseriti nell'area della Terra dei Fuochi

esse pagano lo scotto anche quelle che si adoperano, con grandi sacrifici, per raggiungere buoni risultati». Quale tegola cadrà prossimamente su Terra di Lavoro? «Sicuramente quella legata al ciclo delle acque. Non solo la mancata depurazione dei regni laghi continua a moltiplicare i problemi che giungono fino al mare ma la rete colabrodo porterà la Comunità europea a comminare sanzioni. Perdiamo mediamente un litro d'acqua su tre». Nelle battaglie di Legambiente non ci sono solo denunce ma anche percorsi di costruzione... «Io credo che bisogna ripartire dalla bellezza e quando dico questo penso sempre alle parole bellissime che Goethe volle dedicare all'allora Terra di Lavoro, alla Campania felix. Gli ecreati vanno puniti, le leggi ci sono ma mancano sanzioni esemplari per quanti insozzano, per quanti abbandonano i rifiuti. Bisogna punire uno per educare cento. Deve essere costante e attentissimo il monitoraggio da parte di chi ha la responsabilità e poi non bisogna stancarsi mai di sensibilizzare la cittadinanza ed educare, a partire dai più piccoli, mantenere il corpo a corpo con le amministrazioni, locali e regionali, sollecitare, denunciare».

na.ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia

«Bonifiche in ritardo e mistero sui veleni interrati»

Il sindaco di Casal di Principe: «Sui siti inquinati e censiti da un anno nessuna risposta»

Tina Cioffo

«Sulla necessità di fare le bonifiche è chiaro che siamo tutti d'accordo, ma sta di fatto che siamo ben oltre il limite del semplice ritardo». Per Renato Natale, sindaco di Casal di Principe «il temporeggiare è diventato colpevole». E sulla questione del mancato risanamento ambientale che molto sta facendo discutere, ancora una volta, dopo l'allarme dell'Istituto Superiore di Sanità sulla significativa incidenza tumorale nell'area della Terra dei fuochi, il primo cittadino non si fa sfuggire l'occasione «per chiedere alle istituzioni e agli organi preposti una maggiore presenza». In via Sondrio angolo

di via Circumvallazione, gli scavi dei tecnici dell'Arpac e del corpo della Forestale si sono conclusi nel settembre del 2013. E da allora ancora si attende di sapere che tipo di materiale sia stato interrato. Quei terreni erano stati indicati dal collaboratore di giustizia Luigi d'Ambrosio come siti usati dalla camorra per nascondere rifiuti tossici. Le analisi su tre diverse particelle di terreno, nel 2013, portarono all'ordinanza di chiusura dei pozzi di acqua, reiterando divieti che erano già noti dal 2011. Le analisi avevano evidenziato una contaminazione della falda idrica sotterranea da tetracloroetilene, una sostanza chimica altamente tossica, tricolorometano, alluminio, ferro e piombo. L'escavatrice fece rinvenire sostanze fangose ed elementi siderurgici oltre che amianto e cemento come scarti edilizi. «Abbiamo più volte chiesto di essere informati ma non ci hanno mai risposto e solo da altre fon-



Gli scavi La discarica nei pressi della Circumvallazione

Lo scenario Dal 2013 si attende ancora di conoscere gli esiti delle analisi sui materiali

ti abbiamo saputo che ci sarebbero indagini in corso», ha detto Natale. Segreto giudiziario anche per l'altro sito, quello di Masseria Simeone vivisezionato da scavi, test, campioni analizzati e rifiuti rinvenuti. Nelle profondità di quel terreno la camorra avrebbe nascosto ogni tipo di materiale arrivato dalle aziende del nord e della zona romana. Il terreno di poco più di un ettaro si trova nell'entroterra di Casal di Principe a ridosso delle campagne coltivate. A segnare il percorso con avvallamenti di fango e terriccio, ci sono rifiuti di ogni tipo, da carcasse in ferro a massi in cemento, più o meno lo stesso materiale che gli agenti della Forestale del Comando provinciale di Napoli, diretti dal pm Luigi Landolfi della Dda di Napoli e dall'attuale capo della procura di Benevento, Giovanni Conzo, trovarono lo scorso giugno. Gli inquirenti ci arrivarono grazie alle dichiarazioni di Carmine Schiavone, ex

collaboratore di giustizia, morto il 22 febbraio del 2015. Fu Schiavone che prima di morire aveva, a più riprese, detto che di rifiuti interrati nelle campagne di Casal di Principe, Villa di Briano, Casapesenna, Villa Literno, Castelvolturno e del basso napoletano, ce ne sono tanti. Tanti da far morire tutti di tumore. La prima volta lo dichiarò nel 1997. Oggi è ancora tutto uguale e non solo per i rifiuti interrati ma anche per quelli che sono in superficie. È il caso dei 14 siti inquinati e censiti già un anno fa, sempre nell'area casalese. «Inadempienze e rallentamenti che abbiamo messo più volte in evidenza parlando con tutti gli interlocutori interessati», ha spiegato l'assessore delegata al ramo, Mirella Letizia. «E non ci siamo accontentati di fare dimostrazioni orali delle nostre lamentele ma ho inviato lettere ad hoc anche all'assessorato regionale per recuperare tempi ed efficienza», ha specificato il sindaco. La riqualificazione dei 14 siti inquinati era alla base dell'accordo stipulato a novembre del 2014 tra la regione Campania, Campania Ambiente e Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA